



DI ANNAMARIA PELLEGRINI

Siamo quasi alla conclusione delle celebrazioni che, dal 2012, hanno riguardato Giovanni Pascoli per il centenario della morte, avvenuta il 6 aprile 1912. Possiamo dunque fare il punto sulle riflessioni che i molti eventi a lui dedicati hanno lasciato, nel corso di un anniversario che assai meno di altri è stato retorico, ma occasione di ricordi per tutti noi (almeno per i più agées) e talvolta di scoperte. Ci siamo accorti di come Giovannino sia amato, i suoi versi conosciuti e memorizzati, spesso legati ai ricordi dell'infanzia scolastica, facili da apprendere con la loro cantabilità. Queste le considerazioni che veniva dato di fare nel corso della presentazione del testo di Luigi Oliveto, Giovanni Pascoli il poeta delle cose (La vita, le opere, l'universo lirico), che grazie alla competente comunicativa di questo studioso è prezioso vademecum anche per le giovani generazioni. Tra i convenuti molti raccontando aneddoti personali hanno dimostrato di conoscerne profondamente l'opera. Non è questo che l'ultimo lavoro scritto da Oliveto sulla poesia e sui poeti, ma si fa presto a capire, nonostante la sua capacità di rendere con spirito vivace l'attualità di ogni poesia, quanto la figura del Pascoli rappresenti per noi, rispetto per esempio a quella del Carducci alla quale il nostro aveva dedicato la precedente pubblicazione.

Si è vero, quell'adagiarsi sul lacrimevole, del resto comune a molta narrativa dell'epoca, alla nostra sensibilità moderna risulta stucchevole, ma quanta straordinaria attualità risulta dall'analisi puntuale dell'opera completa, della quale non sono tacite le produzioni meno felici, ma al contempo sono evidenziati i valori schiettamente ed eternamente poetici.

Prima la vita, che del resto è talmente assimilata nell'opera (ma quanti sanno della sua frequentazione del salotto di Emma Corcos, moglie dello straordinario ritrattista?) poi le pubblicazioni analizzate singolarmente, seguite da una efficace antologia. A cominciare dalla vivacità degli elementi linguistici, che gli venivano rimproverati perché fortemente innovativi: scelte che ci spiega il poeta stesso, nella prefazione alla seconda edizione dei Canti di Castelvecchio, a difesa

EDIZIONE DI TOSCA  
**GIOVANNI PASCOLI**  
**IL POETA DELLE COSE**

di Luigi Oliveto, La vita, le opere, l'universo lirico



dell'uso vernacolare della lingua in poesia, rifiutato nell'epoca in cui gli storiografi erano tesi alla conoscenza di una lingua comune a tutti gli italiani. Ma nei Canti, oltre la freschezza impressionistica, stupisce la capacità di adottare diversi registri linguistici, e l'uso dell'onomatopea, di soluzioni verbali che fanno di avanguardie. Molto interessanti anche le pagine dedicate al poeta in lingua latina, che tante soddisfazioni ebbe a livello internazionale, fin da ragazzo. Non manca il debito cenno al prosatore più retorico, quello sì, legato ad una fede politica che, abbracciata in gioventù con la veemenza propria dell'età, non pochi problemi generò nella sua vita, dai quali si seppe risollevarsi, forse anche grazie al senso di responsabilità spinto fino al patologico che sempre ebbe nei confronti della sua famiglia, del suo "nido".